



## **METROPOLIS, BOLOGNA 2030, Coalizione Civica per Bologna** **PRESENTAZIONE E RESTITUZIONE DEI TAVOLI DI CONFRONTO APERTO**

Tavoli di discussione sui principali assi tematici sul presente e futuro della città con lo scopo di far emergere problemi e concetti per un nuovo governo di Bologna.

### ➤ **LAVORARE E VIVERE NELLA CITTÀ DEI SERVIZI** **Internalizzazione e integrazione di socio-educativo e socio-sanitario per una migliore qualità del lavoro e della prestazione.**

Al tavolo LAVORARE E VIVERE NELLA CITTÀ DEI SERVIZI vogliamo affrontare l'internalizzazione e l'integrazione dei servizi socio-educativi e socio-sanitari come spunto di discussione per una migliore qualità del lavoro e della prestazione. Tenendo come riferimento l'universalità del welfare come fulcro e garanzia di democrazia, verranno condivise idee e ragionamenti volti a contrastare la frammentazione del tessuto socio-lavorativo che gravita attorno all'erogazione dei servizi sanitari e dei servizi alla persona. L'esternalizzazione in questi decenni è stata la modalità con cui gli enti pubblici hanno potuto variare le prestazioni lavorative e l'erogazione di servizi sulla base di necessità economiche più che sociali. I servizi esternalizzati sono in sostanza prestazioni lavorative intermedie che, oltre a costare di più all'amministrazione pubblica, abbassano la qualità sia del lavoro che del servizio e forniscono l'opportunità di applicare dumping contrattuale e salariale, mentre per garantire efficacia e qualità di attività incentrate sulla relazione è indispensabile che chi le svolge possa dare continuità al proprio rapporto con l'utenza, e sia allontanato da una condizione personale di bisogno e precarietà. Pensiamo che la pubblica amministrazione debba curarsi del tessuto sociale e possa riprendersi l'impegno della gestione diretta di pezzi di welfare che sono stati esternalizzati.

**Intervengono:** Andrea Garofani, Brunella Guida e Barbara Berardi (Gruppo Salute Coalizione Civica Bologna) Gruppo Welfare Coalizione Civica Bologna, Gianluca de Angelis (ricercatore indipendente diritto del lavoro), Serena Saggiomo (Who Cares collettivo di autoinchiesta sul lavoro sociale), Francesca Iorio (campagna Mi Riconosci? Sono un professionista dei beni culturali), Riccardo Mancuso (Riders Union Bologna), Giorgia Incerti Vezzani (operatrice dell'accoglienza). Coordina Ramona Ruggeri.

### **RESTITUZIONE**

I punti principali emersi dalla discussione di questo tavolo hanno a che fare, da un lato, con la questione della **sussidiarietà**, che via via ha assunto la **forma di una esternalizzazione** generalizzata. All'origine, come noto, ciò è avvenuto per una sistematica ricerca di riduzione dei costi, anche e soprattutto nella sanità: e questo ha rappresentato il **“vizio originario”**, soprattutto per quanto riguarda le attività di cura e relazione, che oramai si sono ridotte ad un calcolo di numeri di ore e di costo orario della prestazione. Ci troviamo di fronte a **logiche basate esclusivamente sul profitto**, che si sono dimostrate controproducenti e che non tengono conto minimamente del fattore qualitativo, del costo delle conseguenze di una

mancata prevenzione, della non continuità e della mancata programmazione che caratterizzano la **prestazione intermediata ed erogata “al ribasso”**. Questo implica, dunque, fra le altre cose, una sorta di ricatto al privato sociale che così viene a dipendere quasi interamente dal pubblico. Abbiamo constatato, infatti, il paradosso degli effetti di tutte le **gestioni intermedie: nate per risparmiare, si rivelano sul medio lungo periodo molto più costose per l'amministrazione**, e questo non esclusivamente in termini sociali, ma a causa della flessibilità estrema che al prezzo della discontinuità (con tutti i danni che ne conseguono) permette delle pratiche di continuo “gonfia /sgonfia”.

In altri termini, questo significa che il risparmio sui servizi ha le gambe cortissime,. In questo senso la **re-internalizzazione** avrebbe, sul medio lungo-periodo, anche dei vantaggi economici per l'amministrazione che sceglie una gestione diretta dei servizi.

Un altro punto trattato dal tavolo è quello relativo al contributo cosiddetto “**intersezionale**”. In particolare, da parte di categorie, come i riders, che si sono dovute organizzare per reagire alle forme molteplici di precariato e di sfruttamento più becero. Questo punto ci ha aiutati a mettere a fuoco una narrazione nuova: parlare delle condizioni di lavoro per arrivare, anche tramite la trattativa (ad esempio con il governo) ad un **maggiore riconoscimento di queste categorie e delle diverse forme di intersezionalità**. Questo significa prendere in considerazione, al tempo stesso, il **territorio, parlare di salute personale e pubblica, di qualità dei servizi e del tessuto sociale**.

Certo, si tratta, anche in questo caso, di una questione di volontà politica. Lavorare per costruire una politica che sia di riconnessione: trattare certo con un governo, ma far sì che questo possa fare da ponte tra i diversi pezzi di welfare in vista di un **sistema di cura** pubblico.

La proposta sarebbe dunque quella di una **re-internalizzazione**. Ma questa come potrebbe avvenire? Bisognerebbe pensare, in questo senso, ad un welfare che possa essere **ristrutturato** nella sua architettura profonda. **Si tratta di pensare dunque ad una progettualità socio-educativa-assistenziale che deve nascere, ed essere già in partenza integrata**, e non diventarla solo dopo.

**Conclusioni** a partire dalla discussione del tavolo:

è necessaria una **maggiore sinergia** e sono necessarie maggiori convergenze tra il gruppo salute il gruppo welfare di Coalizione Civica. Si tratta di pensare ad una fusione di intenti e ad un **approccio trasversale** che possa ampliare le adesioni e valorizzare meglio i contributi di chiunque desideri unirsi alle nostre attività di Coalizione Civica; in un **approccio, appunto, maggiormente integrato**. Il punto centrale della **partecipazione: impegno civico e tessuto sociale** che caratterizzano il territorio come alleati per mobilitare e relazionarsi in modo attivo a propositivo per portare avanti il **lavoro sulla riprogettazione di un sistema pubblico socio-educativo assistenziale e di cura**.

## ➤ IL CORPO E LA CITTÀ

### Genere, intersezionalità, accessibilità per la Bologna di tutt\*

Attraversare la città non è uguale per tutt\*. Viviamo in una società pensata e costruita su un modello determinato per un'unica soggettività, quella del maschio, bianco, etero cis e abile. Uno standard non solo inaccessibile per chiunque non rispecchi tutte le caratteristiche dominanti ma che produce delle discriminazioni e delle differenze di accesso e fruizione alla partecipazione della vita cittadina. Lo spazio urbano non è concepito per l'attraversabilità di carrozzine e corpi non conformi, le strade isolate sono ghettizzate e percepite come pericolose, il welfare di stampo familista presenta ostacoli e discriminazioni di genere, l'inclusione sociale è differenziata e spesso totalmente respingente nei confronti di determinate soggettività. Anche quando a Bologna si sono prodotti avanzamenti grazie alle battaglie di associazioni, collettivi e gruppi, troppo spesso sono solo parentesi che non si traducono in reali cambiamenti nelle vite delle persone o che vengono addirittura assorbite fintamente dalle istituzioni con il solo intento di apparire aperte e inclusive.

Sappiamo di vivere in una città politicamente avanzata, ma le soluzioni che si sono trovate negli anni si sono rivelate non bastevoli e parcellizzate rispetto ai bisogni delle numerose soggettività che nella città trovano spazio per iniziative, servizi, attività. Sappiamo bene che le condizioni di vita sono determinate da fattori complessi, per cui è necessaria l'intersezione di bisogni, necessità e rivendicazioni.

Una Bologna accessibile, che non si limiti al paradigma abilista, ha necessità delle esperienze e delle proposte di chi vive una condizione di disabilità, di pensare la fruizione dello spazio urbano in termini praticabili da tutt\*.

Una Bologna inclusiva, che non lasci nessuno indietro e che non si basi solo sulla visibilità e sulle narrazioni LGBT-friendly; nasce solo da spazi, risorse e legittimità delle comunità e delle soggettività che la attraversano.

Una Bologna femminista, che non sia vittima di derive securitarie e che non riproponga modelli di chiusura e di soppressione di diritti, vive solo con politiche di contrasto alla violenza maschile e di genere, con esperienze di autogestione, con la garanzia di servizi e finanziamenti per le attività che si occupano dei diritti delle donne.

Per immaginare una Bologna futura, a partire dalle soggettività che la animano, e per mettere in discussione modalità ormai stantie, sono dunque necessarie prospettive strutturali con uno sguardo alla complessità delle comunità che la vivono.

In una discussione aperta e che tocchi tutti i limiti che storicamente e quotidianamente viviamo, grazie agli interventi delle e dei nostri ospiti, vogliamo definire insieme un nuovo modo di immaginare e costruire insieme una Bologna che risponda alle esigenze di tutt\* e che incentivi interventi di forma e sostanza, più che di apparenza.

**Intervengono:** Valeria Roberti (Centro Risorse LGBTI), Porpora Marcasciano (MIT), Eleonora Calamandrei (MALAconsilia –Consutoria Studentesca Autogestita), Angela Balzano (ricercatrice femminista), Luca Mozzachiodi (Associazione 20 Pietre), Ilaria Faranda (UILDM). Coordina Francesca Romana D'Amico.

## RESTITUZIONE

Attraversare la città non è uguale per tutt\*. **Viviamo in una città pensata e costruita su un modello predeterminato, pensato per un'unica soggettività**, quella del maschio, bianco, etero cis e abile. Uno standard non solo inaccessibile per chiunque non rispecchi tutte le caratteristiche dominanti ma che produce delle discriminazioni e delle differenze di accesso e fruizione alla partecipazione della vita cittadina.

**Lo spazio urbano non è concepito per l'attraversabilità di carrozzine e corpi non conformi**, le strade isolate sono ghettizzate e percepite come pericolose; il welfare di stampo familista presenta ostacoli e discriminazioni di genere, **l'inclusione sociale è differenziata** e spesso totalmente respingente nei confronti di determinate soggettività.

Anche quando a Bologna si sono prodotti avanzamenti grazie alle battaglie di associazioni, collettivi e gruppi, troppo spesso sono solo parentesi che non si traducono in reali cambiamenti nelle vite delle persone o che vengono addirittura assorbite fintamente dalle istituzioni con il solo intento di apparire aperte e inclusive.

Sappiamo di vivere in una città politicamente avanzata, ma le soluzioni che si sono trovate negli anni si sono rivelate non bastevoli e parcellizzate rispetto ai bisogni delle numerose soggettività che nella città trovano spazio per iniziative, servizi, attività. Sappiamo bene che le condizioni di

vita sono determinate da fattori complessi, **per cui è necessaria l'intersezione di bisogni, necessità e rivendicazioni.**

Vogliamo costruire una **Bologna accessibile**, che non si limiti al paradigma abilista, ha necessità delle esperienze e delle proposte di chi vive una condizione di disabilità, di pensare la fruizione dello spazio urbano in termini praticabili da tutt\*.

Temi su cui il Comune ha grandi possibilità di manovra perché si incasellano all'interno del vuoto lasciato dalla legge quadro nazionale.

Si può partire dal **Progetto Rampe per i negozi**, portato avanti da alcune associazioni come UILDM per garantire l'accesso agli esercizi privati a tutt\*. Su questo è possibile mettere in campo già da subito delle pratiche mobilitative come un mailing bombing nei confronti dell'amministrazione che in queste settimane sta decidendo sul Regolamento Edilizio.

Altra proposta emersa è quella della mappatura dei servizi di prossimità. Considerando il fatto che gran parte delle **soggettività disabili**, non lo sono dalla nascita ma sono disabili acquisiti, è necessario garantire maggiormente la **fruizione dei servizi** e delle possibilità offerte.

Vogliamo costruire una **Bologna Inclusiva**, che non lasci nessuno indietro e che non si basi solo sulla visibilità e sulle **narrazioni lgbt-friendly**, nasce solo da spazi, risorse e legittimità delle comunità e delle soggettività che la attraversano.

E' quindi necessario **tutelare il più possibile gli spazi**, fisici e non, di costruzione politica, che ancora esistono e resistono; garantire risorse e legittimità alle comunità e alle soggettività che lo attraversano.

E' emersa una **messa in discussione anche del sistema delle Convenzioni tra il Comune e la Associazioni**. Questo modello, che nasce proprio a Bologna e che ha garantito negli anni la attivazione di esperienze importanti, va rivisto per l'impossibilità delle Convenzioni di progredire e modificarsi nel tempo. **La convenzione infatti è un accordo che cristallizza un rapporto con l'amministrazione, non tenendo in conto le modifiche dei servizi**, delle necessità e degli obiettivi che potrebbero avvenire nel tempo.

Vogliamo costruire una **Bologna Femminista**, che non sia vittima di derive securitarie e che non riproponga modelli di chiusura e di soppressione di diritti. E' necessario adoperarsi in politiche di contrasto alla violenza maschile e di genere, con esperienze di autogestione, con la garanzia di servizi e finanziamenti per le attività che si occupano dei diritti delle donne.

E' quindi necessario dismettere la pratica delle ordinanze anti-degrado e anti-bivacco. La nostra idea di sicurezza è assolutamente differente, una **sicurezza che miri all'inclusività** e alla safeness di ciascuno e ciascuna, e non solo alla repressione.

Per immaginare una **Bologna futura**, quindi è necessario **partire dalle soggettività che la animano, mettere in discussione modalità ormai stantie**, sono dunque necessarie prospettive strutturali con uno sguardo alla complessità delle comunità che la vivono.

## ➤ **CAPITALE URBANO? RIPRENDIAMOCI LA CITTÀ (METROPOLITANA)**

### **Urbanistica, spazi, geografie**

Negli ultimi mesi Bologna, prima piuttosto assonnata e poi stordita dall'emergenza Covid, si è ritrovata ad affrontare una questione che in tempi non troppo lontani avrebbe dato vita ad una vera discussione collettiva, proprio sul futuro della città: l'approvazione del nuovo strumento urbanistico generale (che oggi prende il nome di Piano Urbanistico Generale, PUG). Questo dibattito, invece, è stato ridotto, da un lato, ad un insieme di questioni tecniche e burocratiche per esperti; e dall'altro, cosa piuttosto tipica di questi tempi, sono state adottate pratiche di cosiddetta partecipazione dei cittadini, sottoposte tuttavia a vincoli e a procedure assai poco partecipative: anch'esse burocratizzate e molto calate dall'alto.

A tale proposito è necessario, prima di tutto, fare riferimento al nuovo quadro normativo all'interno del quale il PUG è nato. Si tratta della legge regionale n. 24 del 2017, impropriamente chiamata "urbanistica". Di urbanistico, infatti, ci pare vi sia ben poco: si tratta di un'accozzaglia complicata di norme (tanto è vero che la Regione ha dovuto poi far approvare un recente emendamento – con un'inedita convergenza d'intenti tra centro sinistra e destre – per concedere una serie di proroghe ai Comuni, i quali si sono trovati totalmente disarmati e disorientati di fronte a tale impianto).

Ci pare allora che dietro a tale legge e al conseguente PUG si nasconda, ancora, il solito vecchio obiettivo. Quello di cercare di accogliere il più possibile le istanze proprie ad una concezione neoliberista della città e del territorio: espressione di una visione stantia ed arretrata purtroppo tipica della cultura delle grandi imprese di costruzioni – che così, di fatto, ne hanno eterodiretto la creazione – in modo da facilitare il più possibile la loro capacità di "presa" sul e del territorio ("le mani sulla città" o "mattoni e cemento ovunque e il più possibile", con qualche palliativo, concedendo alcuni alberelli o fazzoletti di verde), e il totale impoverimento di contenuti pianificatori degli strumenti proposti, fino al loro quasi totale svuotamento.

Il Pug, infatti, è una sorta di simulacro, che in modo surrettizio e sotto la copertura di parole d'ordine "verdeggianti", caratteristiche di un oramai diffuso modo di comunicare e di marketing in stile "green washing" (facendo propri slogan come il "no al consumo di suolo", o la "riqualificazione urbana", ecc.), toglie, di fatto, molte delle competenze ai Comuni in materia di territorio. In sostanza, con lo strumento del c.d. Accordo Operativo viene consentito che i "signori delle città", delle costruzioni e del cemento, abbiano la potestà di decidere dove, come e quando costruire, laddove gli strumenti per condurre le trattative con i Comuni, indeboliti nelle loro capacità decisionali, di pianificazione urbanistica e di controllo, sembrano essere sempre più sbilanciati.

Il Comune di Bologna, e con esso la Città metropolitana, sembra inoltre non essersi accorto che all'interno della medesima legge si parla, appunto, anche di Piano Territoriale Metropolitan. L'ansia da prestazione del Comune di Bologna ha portato alla formulazione di uno strumento comunale ad hoc, prima ancora che fosse licenziato il Piano territoriale metropolitano, per la serie "tanto poi ci si adegnerà". Strumento ipertrofico, il Pug (centinaia di pagine e decine e decine di carte), anche se relativamente povero nei contenuti, in buona parte didascalici, è stato costretto a reinventarsi un ruolo da piano strategico, visto che di pianificazione urbanistica c'è poco o nulla. Infine, l'utilizzo, da parte del Pug, di un linguaggio mutuato dalle tecniche e strategie di marketing e che, ad esempio, trasforma beni comuni fondamentali come l'acqua e il verde in "infrastrutture produttive" all'insegna di un aleatorio e incerto sviluppo sostenibile, prosegue l'opera di mercificazione dello spazio urbano che ha caratterizzato lo sviluppo della città negli ultimi tre decenni (cfr., gruppo di lavoro sul PUG coordinato da M. Proto).

Venendo in specifico all'organizzazione del tavolo sull'Urbanistica, trattandosi di un'iniziativa che ha come sfondo le oramai non lontane elezioni comunali, l'intento è quello di lavorare in modo da offrire materiali, strumenti e spunti di riflessione critica, con alcuni interventi mirati sul tema delle risorse urbane: quindi anche all'elaborazione di contro-strategie per un'altra visione di città. In questo senso si affronterà anche il tema del linguaggio e della retorica con la quale è stato imbellettato il piano urbanistico generale.

Si discuterà, inoltre, del tema dei "vuoti urbani" (Piergiorgio Rocchi), non solo in termini di edifici, ma di zone, che rappresentano "un maggese sociale che il ciclo della rendita produce in continuazione", come dice F. Anderlini; essi sono, appunto, una risorsa, creando disuguaglianze nel rapporto con la forma urbana e la sua progettazione, del governo della città. Rimarcando, se mai fosse necessario, le nostre critiche, e provando a formulare strategie e proposte alternative. Per fare solo un esempio, parlando del riuso temporaneo degli edifici pubblici e privati (e dunque di vera rigenerazione urbana), su questo tema interverranno Walter Albertazzi di "Planimetrie culturali", che ci verrà a raccontare di alcune esperienze in questa direzione e Roberta Fusari anch'essa esperta di politiche di rigenerazione urbana (già assessore a Ferrara).

Ha assicurato inoltre la sua presenza Paola Bonora, con il suo lavoro sul tema delle geografie urbane, sempre in rapporto al tema del consumo di suolo; così come i rappresentanti e le rappresentanti di un seminario portato avanti da un collettivo di urbanisti facenti capo alla Sicilia (Gianluca Burgio), che si è tenuto durante i mesi del

lockdown, volto a dare una risposta proprio sul tema della “crisi delle città” in epoca di pandemia e del cosiddetto “ritorno dei piccoli borghi” (da intendersi però non in senso aristocratico-elitario o quasi neo-feudale, per pochi ricchi signori) e delle aree interne. Più in generale, crediamo che non dovremmo riproporre la solita formula del "tavolo con gli oratori" (dato anche che i tempi del dibattito saranno piuttosto ristretti, si dovrebbe stare sulle due ore) ma piuttosto di una vera piccola assemblea, in cui alcuni esperti e partecipanti, o, ancora, sociologi e antropologi, cercheranno di offrire contributi specifici, come G. Scandurra, e Federico Montanari, ad esempio proprio sul tema del rapporto fra progettazione della forma urbana e disuguaglianze. Sono inoltre previsti gli interventi di Detjon Begaj e Matteo Proto. Modera Michele Pompei.

**Intervengono:** Paola Bonora (geografa), Piergiorgio Rocchi (Coalizione Civica Bologna e Comitato Rigenerazione no speculazione), Werther Albertazzi (Plaq – aps), Matteo Proto (geografo Unibo), Roberta Fusari (architetto), Detjon Begaj (consigliere Coalizione Civica Quartiere S. Stefano), Federico Montanari e Giuseppe Scandurra (Gruppo urbanistica Coalizione Civica Bologna), Gianluca Burgio (urbanista), Giovanna Anceschi (Comitato Rigenerazione no speculazione), Agathe Gillette (Ass.ne Cinnica), Pensare Urbano laboratorio sul diritto alla città. Coordina Michele Pompei.

## RESTITUZIONE

Il tavolo, moderato da Michele Pompei, è stato concepito attorno ad un documento che abbiamo elaborato a partire dagli appunti di Piergiorgio Rocchi, e dalle mappe da lui costruite sui **vuoti urbani** e sulla **localizzazione delle nuove forme di minialloggi**, come esempio di degrado urbano: e che abbiamo poi condiviso sul web e in chat.

L’idea di base era quella di far dialogare non solo persone – studiose/i, esponenti di comitati, ecc. – con esperienze e percorsi diversi, ma anche mettere a confronto due macro-temi: quello delle **nuove normative** relative agli strumenti di pianificazione e progettazione del territori (**PUG**, Piano Metropolitan, Legge regionale); e quello, più generale, del **come ripensare i territori** e la “crisi delle città”, specie oggi, in epoca di **Covid** e post-Covid: pensiamo a tutto il tema emergente delle “**nuove forme dell’abitare**” o dei “borghi”, “piccoli borghi” o delle cosiddette “aree interne”; nonostante spesso questi temi siano stati fatti propri da una certa visione “neoaristocratica” e “radical chic”. Si tratta invece di questioni che andrebbero trattate nei termini di una nuova risposta alla crisi dei territori e delle città. E’ anche evidente che molti di questi temi (abitare, trasporti, scuola, ambiente, trasformazione delle forme del lavoro) hanno attraversato tutti gli altri

tavoli della “Tre giorni”.

Gli assi principali della discussione possono essere così sintetizzati (anche a partire dalla sintesi ricavata da Giuseppe Scandurra): a) **Chi sono oggi i “Decisori”** della pianificazione urbanistica? b) Il **processo “speculativo”** della Rigenerazione urbana; c) La **questione ambientale in rapporto ai contesti urbani**; d) **Urbanistica come “assessorato diffuso”**; e) le nuove **forme dell’abitare** ai tempi del Covid; f) la centralità delle **battaglie dei Comitati** (il caso “Prati di Caprara”).

Sono intervenute per prime la geografa Paola Bonora, che ha insistito molto sul tema delle forme del **consumo di suolo**, e di una presa d’atto di come **esso oramai detta l’agenda** degli stessi amministratori, e, spesso, della legislazione, anziché esserne guidato e gestito. L’ex assessora, nonché docente di architettura all’Università di Ferrara, e candidata sindaco per Coalizione Civica Ferrara, Roberta Fusari, ha posto poi subito un tema fondamentale, che crediamo sia spesso trascurato dalla politica, e solo in apparenza “antiquato” o astratto: quello di affiancare alla discussione sulle funzioni e la **pianificazione urbana l’asse del “desiderio”**. Ma non si tratta di ripresentare questa idea per l’ennesima volta in termini di banale retorica romantica del “pane” e delle “rose”; al contrario: bisogna pensare a come i desideri dovrebbero servire da linee di ragionamento sulla progettazione e pianificazione. Due esempi tipici: il **rapporto fra pianificazione, e spazi culturali**, che non vanno tenuti separati; o il tema

inderogabile **del verde** non più pensabile come mera “infrastruttura” (come si dice oggi, lo vedremo sotto, per quanto riguarda la questione dell’uso di parole e di retoriche di moda) ma come **legato e integrato alle forme dell’abitare**.

E si tratta anche di **ripensare le forme delle istruttorie pubbliche**: non più come aggiustamenti o palliativi ex-post, ma al contrario come parti della **progettazione viva e condotta assieme ai cittadini**.

Su questo punto è intervenuta anche Agathe Gillet di Cinnica per ribadire un punto: ripensare il **progetto di città dal punto di vista dei bambini** (i famosi modelli di città “**dei 15 minuti**”, di **prossimità**; o del pensare, come se “si attraversasse una strada in ginocchio”, a come e **cosa si vede e percepisce all’altezza di un bimbo o di una persona disabile**).

Anche in questo caso non si tratta di riconoscere in modo benevolente e paternalistico questa idea

ma di parlare in termini di vera “**riappropriazione**” e di **riconoscimento politico di un altro sguardo “minoritario”** (dei bimbi, dei disabili); ma anche degli animali; e infine della natura e dell’ambiente stesso. Dove vanno, dove possono andare, quando escono, oggi, i bambini da soli?

Successivamente è intervenuto l’architetto e docente all’università di Enna, Giancarlo Burgio, e in modo giustamente provocatorio ha sottolineato che spesso **l’idea stessa di “rigenerazione” è un’idea che andrebbe combattuta e criticata**. Intanto, spesso, gli attori forti che portano avanti la speculazione parlano anch’essi di “rigenerazione” (rivitalizzare un quartiere o un plesso), come se si trattasse di “Pulire” o “curare” la città. Si tratta, allora, al contrario, di **pensare alle pratiche di progettazione (e alle parole relative) tenendo in considerazione la complessità**, i percorsi non lineari e non per forza funzionali della città; i residui, gli spazi meno in vista, gli angoli che, magari, in apparenza meno belli, sono però anche quelli che hanno contribuito a creare un vissuto, un ambiente, per i cittadini.

A proposito invece di “vera” rigenerazione, Werther Albertazzi di Planimetrie culturali ha sottolineato come siano **necessarie forme di mutualismo**; e su questo è intervenuta anche Giovanna Anceschi del Comitato Rigenerazione non Speculazione: non di “partecipazione” superficiale e artificiale, legata spesso agli interessi immediati di investimenti o di progettazione, quasi come forma di giustificazione e palliativo delle scelte già fatte.

In qualche modo si ammette che, anche se solo in parte, e con tutte le criticità, l’attuale legge regionale riconosce alcune forme sia di **processo partecipativo che di mutualismo**, che di intervento attraverso la possibilità di uso temporaneo degli spazi dismessi. In questo senso si sottolinea, più in generale, **il valore della cura**, e dell’appartenenza ad un territorio: di processi più che di progetti.

E della necessità di un “**pensiero lungo**” **sulla progettazione e sulla città**; anche per contrastare la velocità e voracità del capitale, che continua, nonostante le apparenze, e malgrado il Covid, ad agire.

A tale proposito, il geografo di Unibo, Matteo Proto, ha insistito su due questioni: **da un lato l’accelerazione e l’estrattivismo che caratterizza le pratiche del capitale urbano**: estrarre valore da qualunque pratica (pensiamo alle piattaforme come Uber, ecc.); dall’altro su un tema già accennato sopra: quello della retorica che ricopre e fa da collante ai discorsi della progettazione e pianificazione urbana, e ne sostiene la loro stessa logica (compresi gli strumenti come il PUG). Già si accennava a concetti come “infrastruttura verde” (metafora “mitigante”), ma non solo; ad esempio l’uso di un **lessico accattivante (i tipi di città, o la retorica green, ecc.)**

che spesso trasforma le stesse pratiche e modelli di progettazione in forme di marketing urbano di “branding”.

A tale riguardo anche Detjon Begaj ha sottolineato le palesi contraddizioni delle attuali politiche urbanistiche, in particolare del Comune di Bologna, che legano la **retorica del “green washing”** a quella del consumo di suolo: si fanno annunci sul fatto che verranno piantati migliaia di alberi e al contempo si riempie la città di nuovo cemento e nuove costruzioni, con **interventi di edificazione e di speculazione urbanistica** (pensiamo ai vari progetti sulle caserme, come la Mazzoni, e aree abbandonate, bloccando allo stesso tempo le esperienze che ne hanno fatto veri e propri spazi pubblici condivisi dai cittadini). Punto che è stato ribadito da Pensare Urbano, che ha sottolineato e ricordato esperienze di grande valore come la caserma Sani; e come anche la drammatica esperienza del Covid dovrebbe essere sfruttata per **ripensare in modo diverso gli spazi urbani relativamente al diritto all’abitare, in rapporto ai temi dell’emergenza abitativa** (pensiamo agli studenti, ma anche ad altre categorie deboli come gli anziani); pensando ai fenomeni anche preceduto la pandemia, come l’espandersi dei fenomeni relativi alle piattaforme turistiche come Airbnb. E infine Sergio Caserta e, con lui, Lega Ambiente, sulla **necessità di ripensare il tema del cambiamento climatico anche e soprattutto a livello urbano** (e **non solo in termini di “mera mitigazione”**). Riportando ancora una volta l’importanza di battaglie come quella sui Prati di Caprara, e del mantenimento ed espansione di spazi verdi e boschi urbani).

E Donatella Ascari, rappresentante di un gruppo di lavoro (di Reggio Emilia) assieme a Sinti e Rom, ha insistito in modo interessante sulla necessità di pensare a progetti, come le **micro-aree**, per risolvere il tema degli **insediamenti illegali e della convivenza fra etnie e culture urbane diverse**.

## ➤ **CASA PER TUTT\***

### **Le politiche abitative della Bologna del futuro**

Il diritto all'abitare degno dovrebbe essere alla base di ogni altro tipo di diritto. Purtroppo sappiamo bene che, nel Paese come nella città di Bologna, per tante e troppe persone esiste una barriera sociale ed economica insormontabile, che non permette un equo accesso alla casa e alla stabilità che ne consegue. Nel corso dell'attuale mandato, come Coalizione Civica, abbiamo sottoposto alla città una serie di proposte per ridefinire radicalmente le politiche abitative comunali e della Città Metropolitana, sulla base di una costante condivisione di pratiche con esperienze municipaliste europee e uno studio attento e realistico del contesto bolognese e delle sue particolarità.

Da tempo Bologna è una città meno accogliente, dove versano in gravi condizioni di disagio abitativo studenti e lavoratori fuori sede, ma anche sempre più famiglie e giovani coppie bolognesi. La crisi sanitaria non ha fatto altro che accentuare queste disegualianze, disvelando le gravi problematiche che da tempo denunciavamo. Le tante richieste per accedere ai fondi stanziati per il sostegno all'affitto, e la crisi del settore produttivo che ha già avuto effetti nefasti sulle categorie lavorative meno tutelate, ci pongono di fronte ad una sfida complessa.

Per evitare che a seguito della fine del blocco degli sfratti, in migliaia, proprio come dopo la crisi economica del 2008, si trovino costretti a dover abbandonare la propria abitazione, servono risposte immediate.

Durante il percorso verso l'istruttoria pubblica sul diritto all'abitare, promossa dal comitato Pensare Urbano e richiesta da più di 2000 cittadini bolognesi, abbiamo avuto modo non solo di avanzare la proposta di una regolamentazione chiara delle piattaforme turistiche come Airbnb e Booking, ma anche di elaborare insieme a piccoli e grandi associazioni le politiche abitative per una città più giusta e accogliente.

Durante il tavolo tematico all'interno dell'iniziativa "Metropolis Bologna 2030" vogliamo definire insieme ai nostri ospiti, alle nostre ospiti e ai/alle partecipanti alla discussione, un grande piano per l'abitare nell'epoca post-Covid, che sfidi un dibattito pubblico purtroppo poco attento al disagio abitativo e alle sue conseguenze.

**Intervengono:** Marta Nalin (assessora alle politiche abitative del Comune di Padova), Sarah Gainsforth (autrice di Airbnb Città Merce) Michele Cirinesi (segretario Unione degli Inquilini Bologna). Coordina Fabio D'Alfonso (Comitato Pensare Urbano).

## **RESTITUZIONE**

Siamo nel 2030, Bologna è una città in cui le disegualianze sono cresciute a dismisura. La **crisi abitativa causata dalle conseguenze economiche del periodo di pandemia** è ormai inarrestabile. Il **numero di sfratti** ha raggiunto picchi mai esplorati, e solo recentemente ha iniziato a stabilizzarsi. I **ceti più poveri e fragili della città sono stati espulsi**, costretti ad abbandonare ogni speranza di stabilità economica e serenità sociale. Studenti, giovani coppie e lavoratori abbandonano progressivamente la città.

Eppure, nel 2020, c'era chi aveva indicato soluzioni per evitare una simile catastrofe sociale, economica e culturale. Torniamo ad oggi. Il tavolo sull'abitare ha visto la partecipazione di realtà ed esperti che da tempo collaborano a stretto contatto con Coalizione Civica per indicare un futuro radicalmente diverso per le politiche abitative cittadine.

Il **blocco dei licenziamenti e il blocco degli sfratti avranno termine**, e le difficoltà di questi mesi emergeranno drasticamente.

**Solo una piena attuazione e programmazione di interventi strutturali** ci consentirà di rendere Bologna un **modello municipale di giustizia sociale**. Nessuna crisi va sprecata, e se dopo il 2008 abbiamo scontato la **mancanza di una visione di città**, questa volta non ci è permesso.

La visione di città costruita da Coalizione Civica in questi anni è sempre stata aperta alle contaminazioni di chi, con modalità e finalità differenti, agisce nell'ottica della piena affermazione del diritto alla casa. E infatti, durante il tavolo tematico, i tanti interventi fatti possono essere riassunti in **4 proposte chiare per la città**.

La prima, **un grande piano di rilancio dell'abitare pubblico a prezzi calmierati. Bologna non è, o non è più il paradiso del welfare e delle politiche abitative innovative**. 6% erp/ers a Bologna, 11% Trieste, Napoli, Milano. 12.000 abitazioni ERP. I sindacati della casa ci ricordano

che esistono almeno 8.000 potenziali appartamenti di proprietà dell'azienda pubblica ASP, da mettere a disposizione della città, da subito, senza aspettare lavori che si concluderanno tra 5 o 6 anni. **8000 nuove case popolari a partire dal prossimo anno quindi, rivedendo completamente il sistema ACER.** Basta alla digitalizzazione delle domande tout-court, che allontana ed esclude le vecchie generazioni. Basta ad un modello di gestione dell'abitare pubblico inefficiente, con un numero di lavoratori di gran lunga insufficiente per poter dare risposte immediate ai bisogni e alle problematiche quotidiane di chi vive in alloggi popolari. **Sì invece ad un grande piano di manutenzione e ammodernamento delle casi popolari,** evitando quindi di abbandonare una parte di città all'incuria e al degrado.

La seconda proposta, **la creazione di un ente comunale che sappia fotografare la situazione abitativa e al contempo gestire** le scelleratezze di un mercato, come quello degli affitti, completamente allo sbando.

Si dica finalmente **basta al canone di mercato**, dimostratosi fallimentare sin dalla sua introduzione. L'unica scelta possibile è il **canone calmierato**, a prezzi sostenibili per tutti, lavoratori, studenti, o famiglie che siano.

E finalmente si parta da dati chiari, da numeri che oggi nessuno ha e non si capisce bene come questo sia possibile. **Nessuno sa in Comune quante case sfitte ci sono a Bologna**, nessuno sa quanto incide il **dramma degli affitti in nero o in grigio**, nessuno sa quante abitazioni sono finalizzate all'uso turistico. In passato il comitato Pensare Urbano, Coalizione Civica e molte altre associazioni hanno provato a restituire alla città una reale fotografia di questi elementi, ma ora è il momento di far sì che sia il Governo della città a farsi carico della **rilevazione dei dati o della riappropriazione di questi, sottraendoli al monopolio esclusivo delle grandi multinazionali turistiche.**

La terza proposta alla città, **un sistema d'accoglienza delle persone senza dimora** che non riproduca lo stigma della povertà e la cultura dell'assistenzialismo fino a sé stesso. A Padova, come ci raccontava Marta Nalin, assessora alle politiche abitative in quel Comune, stanno **abbandonando un modello vecchio e superato, quello delle grandi strutture d'accoglienza ghettizzanti e fatiscenti.** Facciamo sì che Bologna sia tra le prime città italiane ed europee a sposare in toto il **modello "Housing First"**, per il quale il primo intervento d'accoglienza è **l'assegnazione di una casa** e la spinta all'autonomia e alla riconquista del potere sulla propria vita. I numerosi focolai di Covid nelle strutture d'accoglienza ci dicono che intervenire su questo problema significa tutelare tutte e tutti.

La quarta e ultima proposta, **il ripensamento complessivo delle modalità di abitare. I modelli del co-housing e dell'abitare collaborativo** ci indicano una strada da percorrere, ma, come ci ricorda l'esperienza di Porto 15, queste pratiche hanno a che vedere con il piano della socialità, non necessariamente con il piano del soddisfacimento dei bisogni primari.

Scegliere di abitare di Bologna non equivale a scegliere di abitare in qualsiasi altra città italiana. Lo sottolineava bene Giuseppe Seminario, presidente del Cassero LGBTI Center: in questa città abbiamo la **grande possibilità di mettere in piedi progetti per veri e propri condomini solidali e interconnessi**, in cui le diversità culturali, di genere, di etnia e di orientamento sessuale assumono un valore propulsivo. **Quindi sì al diritto alla casa, alla pianificazione, ad interventi radicali, ma sì anche all'incentivazione di socialità e solidarietà** dal basso nei nostri condomini, nelle nostre strade e nei nostri quartieri.

**Quattro proposte quindi per una città più giusta, accogliente ed inclusiva.** Quattro proposte per fare sì che il tema della casa sia centrale all'interno del dibattito verso le amministrative del

2021. Non nomi, non correnti e interessi particolari, ma idee costruite in anni di confronto con le associazioni, i comitati, i collettivi e le cooperative di questa città.

Le faremo nostre e le porteremo avanti con chi ha partecipato e soprattutto con tutte e tutti coloro vorranno attivarsi nei prossimi mesi, tramite il metodo che ci contraddistingue.

Coglie bene lo spirito di questo metodo David Pierinelli, vice-presidente di ASPPI Bologna:

**Abbiamo bisogno di alleanze trasversali, che escano dal solco dell'autoreferenzialità.**

Abbiamo bisogno cioè di **continuare a confrontarci con pezzi di città che con questa crisi andranno incontro al dramma della precarietà e dell'esclusione**, senza fissare troppi paletti ideologici. Perché non abbiamo più nulla da difendere, ma tutto da conquistare.

## ➤ **AMBIENTE E MOBILITA' per il futuro di Bologna**

Ambiente e mobilità sono stati spesso trattati come un ossimoro nella nostra città. E invece è sempre più evidente che sono un binomio imprescindibile per immaginare una Bologna capace di futuro. La storia degli ultimi venti anni ci ha consegnato progetti sbagliati (il Civis), investimenti a beneficio di pochi (il People Mover), promesse mancate (Il Servizio Ferroviario Metropolitano) e scelte strategiche che offrono risposte sbagliate a problemi reali (il Passante di Mezzo). Nel frattempo, però, anche nella nostra città hanno attecchito i semi di una nuova consapevolezza ambientale grazie a nuove forme di attivismo e cittadinanza che hanno a preso a cuore questi temi imponendoli nell'agenda politica come sta succedendo con la vertenza sui Prati di Caprara, le campagne AriaPesa e AndràTuttiInBici e la dichiarazione di emergenza climatica. Una consapevolezza sostenuta da tutti gli ultimi documenti discussi in consensi internazionali come Cop21 o nell'Agenda 2030 dell'ONU che assegna alle città un ruolo importante nella lotta ai cambiamenti climatici. Bologna ha tutti i numeri per poter essere una avanguardia di questo processo. Per essere tra le città più verdi d'Europa insieme tra quelle meno diseguali.

**Intervengono:** Vincenzo Balzani (Università di Bologna), Roberta Bartoletti (Rigenerazione No Speculazione), Luca Tassinari (AMO Bologna), Simona Larghetti (Consulta della bicicletta di Bologna), Pasquale Pagano (XR Bologna), Andrea Ragona (Assessore mobilità comune di Padova), Vittorio Marletto (Verdi Bologna), collettivo Fridays for Future.

Coordina Marco Trotta consigliere Coalizione Civica per Bologna Q.re San Donato San Vitale.

## **RESTITUZIONE**

Tutti gli interventi al tavolo hanno avuto un filo comune: la chiamata di responsabilità delle istituzioni. Quando sono assenti o fanno scelte che non vanno nella direzione di uno sviluppo della città che sappia tutelare l'ambiente e la vivibilità urbana o progettare una moderna idea di mobilità sostenibile ed accessibile.

Oppure quando sono istituzioni che vanno spronate ad andare in questa direzione con una tempistica coerente con l'emergenza climatica in corso.

Per quanto riguarda le vertenze che abbiamo ospitate con il **Passante** siamo arrivati al terzo progetto. Ma anche questa volta non verrà discusso con la città. I comitati rilanciano, invece, sull'idea di assumere il **nodo di Bologna come un problema nazionale** sul quale fare un vero **progetto integrato con una visione collettiva di quello che serve alla città.**

Per quanto riguarda i **Prati di Caprara** la richiesta è di assumere le conclusioni dell'indagine conoscitiva sancite anche dall'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale. Conclusioni che devono essere riportate anche nella discussione del Piano Urbano Generale.

Per i movimenti: **XR Rebellion** ha rilanciato la necessità di dar corso alle **richieste scritte nella dichiarazione di emergenza climatica** e recentemente **sottoscritte dall'amministrazione** alla fine dello sciopero della fame. Friday For Future ha lanciato lo sciopero del 9 Ottobre che accompagnerà la campagna Ritorno al Futuro. Tra queste alcuni punti per Bologna: **stop all'opera inutile e nociva del Passante, no all'ampliamento dell'aeroporto, ztl in tutto il centro, disincentivo della mobilità privata ed investimento in quella pubblica, riconversione ecologica degli impianti industriali, finanziamento dell'agricoltura sostenibile a filiera corta.**

Legambiente ha ribadito l'importanza del **trasporto su ferro** rilanciando sul filobus in attesa del tram che è un progetto da pensare collettivamente. Una attenzione importante è stata data al raddoppio della Bologna-Porto Maggiore come di tutte le direttrici su ferro che possono assicurare una mobilità metropolitana sostenibile.

Andrea Ragona ha sottolineato le difficoltà per gli enti locali a gestire il tema mobilità tra tagli di bilancio e scelte che posso avere impatti importanti sulla vita delle persone. L'esperienza amministrativa però deve essere incentrata sulla ricerca della partecipazione alle scelte provando a generare consenso anche in quelle più difficili cercando di dimostrarne la visione di futuro.

Da Vincenzo Balzani è arrivata la richiesta di un passaggio alla **mobilità basata su energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili**. Questo modello deve guidare la riconversione ecologica di tutta la filiera industriale generando nuovi posti di lavoro. Dentro questo quadro bisogna abbandonare le ipotesi di passaggi intermedi con il metano o i biocombustibili che servono solo a mantenere un vecchio modello inefficiente ancora in esercizio (i motori a scoppio) e non danno contributi significativi sul tema del cambiamento climatici.

Da Detjon Begaj è arrivato un no del centro di stoccaggio della CO2 a Ravenna. E il rilancio della manifestazione locale di tutte le reti ambientaliste del 17 Ottobre.

Alessandro Caprara ha chiesto di non lasciare il tema della mobilità pubblica cittadina da far gestire ai giganti della sharing economy come è già successo con i riders. Invece l'amministrazione deve mettere in campo politiche pubbliche per calmierare i prezzi del trasporto pubblico fino alla totale gratuità. Basile rilancia l'idea di Bologna che diventi una città tra le cento europee che al 2030 diventi neutra dal punto di vista delle emissioni prodotte.

## ➤ LA CITTÀ DI NUOVO A SCUOLA: IN CHE MODO, CON QUALE CURA, CON QUALI MEZZI?

### Diritto allo studio e pari opportunità

Un sintetico elenco dei non pochi impegni tecnici, amministrativi, progettuali del Comune di Bologna, Città metropolitana in materia di “scuola”: gestisce nidi e scuole dell'infanzia, cura la manutenzione degli edifici e ne costruisce di nuovi, organizza i servizi educativi e sociali (pre e post scuola, mense scolastiche, assistenza, trasporti...), interviene nelle “fragilità” (educatori per il sostegno, l'alfabetizzazione, la mediazione culturale...).

Ma volendolo, una città importante come Bologna, avrebbe anche la possibilità di far valere la propria voce su scelte politiche nazionali e regionali con ricadute in ambito municipale: se, come e quanto fare pressione sul Governo (per esempio tramite Anci e Regione); se, come e quanto appoggiare o osteggiare le richieste di autonomia regionale differenziata; se, come e quanto finanziare o non finanziare le scuole “paritarie” private con denaro pubblico.

Il tavolo di lavoro di Coalizione Civica del 3 ottobre si interrogherà ed interrogherà insegnanti, genitori, educatori, volontari del sociale, associazioni su tutto ciò che ricade sotto l'ombrello delle competenze comunali in materia di scuola, cercando sostanzialmente di rispondere a una domanda essenziale: cosa dovrebbe fare Coalizione Civica, e come concretamente, se fosse al governo della città? La nostra città come dovrebbe andare a scuola affinché fossero garantite pari opportunità e il diritto, per tutti e tutte, ad una istruzione di eccellenza?

**Intervengono:** Giancarlo Vitali Ambrogio (Gruppo scuola Coalizione Civica Bologna), Claudia Pratelli, (Assessore politiche educative e scolastiche, Municipio III Roma), Roberta Roberti (insegnante, gruppo misto del Consiglio comunale di Parma), Lorenzo Grilli (Comitato Bolognese Scuola e Costituzione), Katia Reguzzoni (Coordinamento dei/delle Presidenti dei Consigli d'Istituto di Bologna e provincia), Matilde Delfina Pescali (Cinnica! Libera consulta per una città amica dell'infanzia), Ex Comitato Art. 33, Alberto Ronchi (insegnante precario), Serena Esposito (insegnante e attivista del doposcuola TPO), Eulalia Grillo (Possibile), Thomas Pulli (pastore nella comunità Rom di villa Erbosa), Paolo Coceani (educatore), Ramona Ruggeri (educatrice), Silvia Raimondi (centri “bambini-famiglia”), Micole Tuzi (pedagogista), Chiara Valerio (insegnante), Gaetano Passarelli (insegnante), Emily Clancy (consigliera Coalizione Civica del Consiglio comunale di Bologna). Coordinano Marina D'Altri (Coalizione Civica Bologna) e Giovanni Cocchi (insegnante).

## RESTITUZIONE

Giancarlo Vitali introduce i lavori del tavolo di discussione sulla scuola, riferendo ai partecipanti che c'è stata una riflessione sull'opportunità di creare questo tavolo, nel dubbio che la discussione si concentrasse solo sui problemi che la scuola deve gestire in relazione al persistere della pandemia e dello stato di emergenza.

**Ma prima della pandemia la scuola aveva dei problemi e delle esigenze ben precisi, di cui occorre fare memoria per discutere e decidere cosa portare all'attenzione del governo della città.** L'invito che viene rivolto a tutti i partecipanti è dunque quello di dare il via ad una discussione libera, dalla quale **emergano proposte concrete** per capire cosa una forza politica come Coalizione Civica potrà fare per la scuola, nel caso riuscisse ad andare al governo della città in seguito alle prossime elezioni municipali.

Nel promo intervento Giovanni Cocchi ricorda che il comune ha diverse competenze tecniche e amministrative: interviene sulle fragilità, finanzia asili nido e scuole dell'infanzia comunali, si occupa dell'edilizia scolastica e dei trasporti...**L'invito dunque è quello di uscire dall'attualità dell'emergenza e di pensare**, partendo dalla propria personale esperienza, cosa una lista di sinistra come Coalizione Civica dovrebbe proporre nei suoi programmi per la scuola.

Claudia Pratelli, assessore alle politiche educative e scolastiche del 3° municipio di Roma. Pone come prima riflessione che ha attraversato **i mesi del lockdown è che la scuola pubblica, seppure così imperfetta, è mancata molto.** Per buona parte del paese **questa fase ha generato una nuova consapevolezza sull'importanza della scuola e dell'istruzione.** Dobbiamo far valere dunque le ragioni della conoscenza, attraverso una serie di azioni. Un'azione potrebbe consistere nella **battaglia per una l'allocazione delle risorse del Recovery**

**Fund:** privi di risorse di un finanziamento adeguato a livello nazionale, gli enti locali diventano solo degli operatori.

E' importante dare la priorità alla scuola in un paese da ricostruire. **Ci sono 3 grandi temi di intervento per la città sulla scuola:**

1. **Edilizia scolastica, intesa non solo come manutenzione degli edifici, ma anche come promozione di un certo tipo di cultura.** Oltre al necessario intervento di messa in sicurezza, valorizzare una dimensione prospettica. E' necessario chiedersi: **quali spazi vogliamo per quale scuola? Come immaginare gli spazi, come crearli e come mantenerli?** A Roma c'è stato un grosso **investimento sugli spazi esterni delle scuole**, per permettere la ripartenza delle scuole in presenza. E' necessario dunque gestire il problema dell'edilizia scolastica non soltanto pensandolo in termini di mera manutenzione degli **spazi, ma avendo un'idea chiara e precisa del progetto educativo che si può realizzare in quegli spazi.** Un esempio può essere quello della **dismissione dei vecchi banchi:** a Roma si sta provando ad impedire che vadano al macero e si è deciso di utilizzarli dandoli in comodato d'uso perché vengano **utilizzati nella realizzazione di spazi gestiti da associazioni,** spazi che consentano lo studio e l'incontro nel territorio.

2. **L'intervento sugli asili nido e sulle scuole dell'infanzia comunali.** Nel suo municipio, dice l'assessora, ritiene che la **priorità sia quella di implementare asili nido e scuole dell'infanzia** comunali in modo che ci sia una maggiore capacità di rispondere delle esigenze di una maggiore accoglienza per l'utenza. C'è inoltre da **sottolineare il costo proibitivo dei servizi,** soprattutto degli asili nido, che sta costituendo un problema per molte famiglie. **E' necessario dunque un aumento dell'offerta e un intervento per la gratuità per l'accesso agli asili nido.** Questa sarebbe una rivoluzione potente in termini egualitari. **C'è poi la gigantesca questione del personale: è necessario effettuare un numero maggiore di assunzioni pubbliche di insegnanti e di educatori.**

3. **Immaginare e costruire una città educante, una città capace di ospitare educazione e di essere essa stessa una città che apprende.** Un processo di questo tipo qualifica l'educazione e qualifica la città. Per esempio, il regolamento di polizia urbana di Roma sanziona gli schiamazzi e, in questo modo, limita ed inibisce il gioco libero dei bambini negli spazi urbani; in questo senso, Roma fa fatica ad essere una città educante.

Il secondo intervento è stato quello di Micol Tuzi, pedagoga del Comune di Bologna Intravede alcune necessità urgenti, in qualche modo già anticipate nell'intervento che precedente: **agire sugli spazi indoor e outdoor delle scuole, incrementare il personale (insegnanti, educatori, collaboratori scolastici), realizzare una città che si proponga come comunità educante.** Nel momento in cui il protocollo ci ha imposto di dividere i bambini in gruppi più piccoli, abbiamo dovuto incrementare il personale (anche il personale collaboratore) con nuove assunzioni. Ma il comune ha dovuto fare i conti con dei limiti fortissimi di tipo economico dovuti alla legislazione. **C'è stato un aumento del pre e del post scuola affidato alle cooperative, questo ha comportato una riduzione del tempo scuola per il personale docente ed educatore** ed una conseguente riduzione dell'indennità di turno ad esso destinata.

Ci dobbiamo ancorare alla politica dei redditi e alla politica dei diritti dei lavoratori. Occorre fare delle riflessioni sui titoli richiesti ad educatori ed insegnanti ed incentivare le assunzioni. **Stiamo creando una sottocultura di sub-occupazione,** per evitarlo è necessario **spingere per la parità di**

**trattamento economico tra pubblico e privato.**

Un altro aspetto importante sul quale lavorare è **quello di raccogliere e coagulare tutte le realtà e le associazioni che fioriscono in città mettendole in rete**: occorre creare degli spazi adeguati e la possibilità di sburocratizzare il modo di utilizzarli. **Il Covid ha solo fatto detonare un sistema che era già in sofferenza.**

E' importante **investire in spazi, formazione, assunzione del personale.**

E' poi intervenuta Silvia Raimondi: educatrice di nido, lavora in un **centro bambini e famiglie. Questi centri hanno compiuto 30 anni nel 2019, ma sono ancora poco conosciuti e vanno pubblicizzati. A Bologna sono 9 e si occupano della fascia 0-6.** Sono spesso confusi con le ludoteche ma il loro obiettivo principale è il sostegno genitoriale: oltre ad offrire uno spazio gioco per famiglie e bambini, vengono organizzate molte attività come ad esempio incontri con esperti, laboratori di lingua italiana per le mamme straniere ed altre attività.

Hanno un ruolo molto importante per il welfare cittadino. Attualmente non hanno ancora riaperto dopo l'emergenza Covid, nonostante le famiglie ne richiedano la riapertura. **E' uno spazio che offre molto alle famiglie, a costi bassissimi, e che va valorizzato con forza.**

Successivamente Chiara Valerio, insegnante di scuola dell'infanzia, ha sottolineato la necessità di riprendere l'attività scolastica in presenza in questo momento in cui c'è ancora l'emergenza sanitaria, avrebbe potuto essere l'occasione per fare un certo tipo di scelte. Ma **nelle scuole dell'infanzia statali tutto sta ripartendo come prima: non è stata effettuata nessuna suddivisione dei bambini in gruppi più piccoli, le sezioni ripartono con gli stessi numeri di prima (26/28 bambini con 2 insegnanti per sezione e pochissime ore di compresenza, a volte quasi nessuna); nemmeno il personale collaboratore è stato incrementato,** mancano ancora molte nomine e **si sono ripresentati i problemi di prima,** come ad esempio la questione delle sostituzioni in caso di assenza per malattia del personale docente: viene chiesto alle colleghe in servizio di coprire le assenze delle colleghe ammalate, facendo molte ore in più di servizio oltre al proprio orario normale. “Nel mio lavoro, dice, vedo che sempre più spesso mi **è richiesto di svolgere azioni e compiti che vanno oltre le mie competenze didattiche,** come ad esempio una serie di attività di sostegno alle famiglie, in situazioni di fragilità particolari legate ad esempio alla presenza di un bambino con disabilità o a difficoltà di tipo linguistico (nel caso di famiglie straniere) e di integrazione nella comunità accogliente”. Ci sono inoltre **famiglie che hanno problemi economici molto grossi, questo è emerso durante il lockdown** ed è stato evidenziato dalle scarse risorse informatiche e dalle difficoltà di queste famiglie ad accedere alla didattica a distanza.

Continua Chiara, “mi piacerebbe molto che come insegnante mi venisse evitata la necessità di spendere tempo, energie e competenze per risolvere problemi come le mancate sostituzioni e che invece mi venisse data l'opportunità di spendere le mie competenze per investire maggiormente in compiti che vanno oltre all'aspetto didattico”. Non le dispiacerebbe, aggiunge, **che tutte le scuole dell'infanzia e gli asili nido diventassero dei luoghi in cui le famiglie possano trovare il sostegno di cui hanno bisogno; luoghi in cui avere occasioni di aggregazione** e in cui trovare personale docente disposto ad accompagnare non solo i loro figli nel processo di apprendimento, ma anche i genitori stessi nel **percorso di integrazione e di accompagnamento** di cui possono avere bisogno. E' una grossa utopia alla quale, se si vuole, si può lavorare, mettendo la scuola nella condizione di fare rete con le altre associazioni e le realtà di tipo sociale e culturale che possono, insieme a lei, lavorare in questo senso.

Bologna ha la fortuna di essere una città ricca e piena di iniziative legate a questo tipo di associazionismo, si tratta solo di lavorare per realizzare questo tipo di collaborazione e di collegamento.

E' poi intervenuta Eulalia Grillo, responsabile scuola di Possibile e insegnante delle scuole medie inferiori. Come insegnante e come rappresentante di Possibile, insiste sulla **necessità di portare un contributo di visione. Quali spazi per quale scuola e quali spazi per quale città? Quale scuola per quale società?** La scuola non può esimersi da una particolare visione di società. Nei mesi di pandemia i bambini non hanno avuto uno spazio adeguato. Tutte le forze politiche, in prossimità delle elezioni, fanno propaganda politica sulla scuola- poi tutto sparisce.

Per la nostra città, ad esempio, **il fatto di relegare 1600 studenti di scuola superiore negli spazi della fiera, che idea ci dà della città?** Vi è la sensazione che questi **ragazzi siano stati relegati negli spazi destinati agli affari**, quando invece, dice "io avrei **preferito aprire i musei per creare delle aule**. Io vorrei che i bambini e gli studenti non venissero più relegati."

C'è la necessità di **lavorare per una riumanizzazione della scuola e delle persone che ci entrano**, in modo che **queste persone vengano trattate non come un problema da risolvere, ma come persone per le quali è necessario investire sul futuro**. Trova che sia bello parlare di **cura: cura del corpo docente e cura degli studenti**, soprattutto in questo momento in cui si torna a scuola dopo mesi. Sogno, dice, "una città e una scuola in cui nessuno venga lasciato indietro. Per realizzare questo, è **importante che l'associazionismo e il personale docente facciano rete** (bella l'idea di Chiara!) per il bene di tutti".

Inoltre, in questo momento di ripresa dopo il lockdown, sarebbe **importante attivare un sostegno psicologico di supporto all'interno della scuola, soprattutto per gli studenti**.

E' poi intervenuta Serena Esposito, insegnante precaria di scuola media, ha esperienza di lavoro in un doposcuola nel quartiere Porto gestito dal centro sociale TPO. E ha descritto la sua **esperienza di lavoro in un territorio che non è nel centro storico**. Dice: "siamo entrati nelle case degli studenti durante il lockdown e non abbiamo visto per i ragazzi **spazio sufficiente per sé, per studiare**." Vuole affermare la **centralità dello spazio** e sottolineare la necessità di cercare spazi vuoti e/o lasciati all'incuria.

Un altro nodo su cui riflettere è il **divario digitale tra le famiglie: non mancano solo gli strumenti informatici ma anche la capacità di usarli, è necessaria una vera alfabetizzazione digitale**. Il digitale va a scontrarsi con la fragilità degli apprendimenti, sono **molti gli studenti che hanno bisogno di manualità, di vicinanza con i coetanei e con le insegnanti**. E' importante che i **servizi educativi, i genitori e la scuola inizino a lavorare insieme**: questo non può essere lasciato alla spontaneità ma deve essere disciplinato in modo serio. Propone che **vengano fatti incontri periodici e costanti con le famiglie e le comunità migranti: è importante che tutti questi attori inizino ad incontrarsi per costruire e ripensare la nuova scuola**.

**Ripartire dalle periferie e da fuori le mura**. E' poi seguito l'intervento di Gaetano Passerelli: docente di scuola superiore. Chiede alla forza politica al governo della città di conoscere la realtà delle scuole. Nella scuola secondaria di secondo grado la situazione è diversa rispetto agli altri ordini di scuola; non solo, ci sono nette differenze tra i licei e gli istituti tecnici e professionali.

Durante il lockdown si è sperimentato che fare la didattica a distanza di un laboratorio è una forte contraddizione in termini. **Nelle scuole secondarie si stanno perdendo dei grandi pezzi di tempo scuola; questo avviene per motivi di sicurezza, ma anche il diritto allo studio è molto importante**. Il rischio è che questo tempo non venga più recuperato e che venga sostituito con qualcosa d'altro. Ci sono poi altri aspetti contraddittori, come il fatto di aver indetto un concorso per il 22 ottobre, in piena pandemia, o anche il vincolo quinquennale, che implica il restare nello stesso territorio per 5 anni.

Anche **quello che viene definito organico Covid è in realtà un organico usa e getta**: se si dovesse andare nuovamente in direzione di una sospensione delle lezioni in presenza, questi docenti verranno licenziati e i loro studenti andranno accorpati, nella DAD, alle classi dei docenti a tempo indeterminato. **Cosa può fare il comune? Non è stato fatto un adeguato intervento di edilizia leggera, non è stato assunto personale in più, c'è stato uno spreco di materiale. Il Comune deve fare rete per conoscere le fragilità delle varie scuole, informare le persone dei loro diritti e delle possibilità che hanno.**

Katia Raguzzoni, portavoce del coordinamento dei presidenti d'istituto di tutta la regione, non solo di Bologna, insiste sul fatto che i presidenti sono eletti e siano rappresentanti di un organo collegiale. Tra i vari ruoli che hanno, dice, c'è quello della validazione del piano dell'offerta formativa. Tutte le idee che sono state messe sul tavolo finora gli sembrano interessanti, il vero problema è quello di **riuscire ad interloquire con chi governa la realtà della scuola**. Dice: “noi abbiamo provato a contattare Mattarella, il ministro Azzolina, il presidente Bonaccini, ma non siamo riusciti ad interloquire con loro, non riusciamo ad entrare a far parte di un tavolo cui sedersi per decidere e discutere insieme”. Ritiene che sia **importante riuscire a valorizzare il ruolo degli insegnanti e disegnare con loro un percorso educativo**. E si chiede che vengano coordinati gli interventi di tutti e ascoltate tutte le voci. Dobbiamo cercare di essere un **collegamento tra docenti, genitori e dirigenti**. Nemmeno con l'ufficio scolastico regionale riusciamo ad interloquire ed invece sarebbe molto importante.

E' estremamente importante che il **Comune sappia ascoltare e recepire le esigenze del territorio e interloquire con le realtà istituzionali che hanno poteri decisionali sulla scuola**. Le risorse del Recovery Fund si stanno dividendo tra i vari progetti e **manca un'attenzione alla qualità della scuola e al percorso educativo**.

Stefano Giacobelli, insegnante di scuola superiore, ha sottolineato come il liceo è apparentemente ricco, ma di soldi, non di buone pratiche. Da questo punto di vista, riguardo alla soluzione di portare le classi in fiera i docenti che ci lavorano riferiscono di alcune difficoltà logistiche dovute alla struttura degli stand fieristici. **Non è stato valorizzato e pensato l'aspetto didattico**. Abbiamo bisogno che il comune ci aiuti a realizzare una scuola che sia più scuola, che continui a curare le pratiche didattiche. Patrizia Guerra di Cinnica, libera consulta: Cinnica è un luogo di pensiero e di azioni per una nuova cultura dell'infanzia, dove si incontrano associazioni impegnate nel sociale.

**Una scuola che usa la città come libro** ce l'avevamo già negli anni '90, ma abbiamo buttato via molte cose belle. **Avevamo avviato una battaglia culturale che è stata spezzata**- dobbiamo ripartire ricostruendo le cose. Ci sono piani diversi su cui operare e c'è una battaglia di tipo culturale da avviare. **La città deve essere un ambiente in cui la scuola è diffusa**. Il comune perciò deve ascoltare le istanze e dimostrare una capacità organizzativa in grado di partire dalle varie identità e utilizzarle.

**E' importante imparare a fare le cose piccole**, perché dalle piccole cose si può cambiare la città. Lavoriamo per realizzare la città educante; partiamo non solo dagli spazi e dagli edifici scolastici, usando anche i cortili scolastici e quelli condominiali e individuando gli spazi urbani da utilizzare.

E' necessario chiedere che vengano impegnate più risorse.

Alberto Ronchi, precario della scuola ed ex assessore. La situazione che viviamo ci pone il problema di cambiare i parametri di ragionamento, **ragionare sulla qualità e non sulla quantità**.

Questo significa cambiare totalmente l'orizzonte.

Non sono stati presi dei provvedimenti che avrebbero migliorato la qualità dell'insegnamento, questo perché siamo rimasti ossessionati dalla quantità. Lavorare per la qualità significa anche liberarsi dalla logica dei voti. **La città educante deve fare delle proposte valide dal punto di vista culturale. Altra questione importante è il tempo.** A volte la necessità di dare delle risposte immediate e di fare i conti con tempi limitati impedisce di lavorare per la qualità. **Le cose hanno bisogno di tempo, che non è quello dei social.** L'importanza della partecipazione è complicata ed è necessario che ad essa venga dedicato del tempo. E' necessario che a scuola si esca dall'utilitarismo: non si va a scuola per prendere un voto e per fare un lavoro che ci faccia guadagnare molto. La scuola è ancora una delle poche realtà che resistono perché ci lavorano delle persone preparate. **Gli insegnanti perciò devono rivendicare il loro ruolo, che viene sempre più calpestato, a partire dallo stipendio** (il più basso dell'Europa occidentale).

**Nella scuola non dovrebbe vigere la logica della domanda e dell'offerta, invece ora se io voglio insegnare devo fare dei corsi, devo pagare per avere i crediti necessari a partecipare al concorso.**

Non è possibile che questo avvenga, invece anche l'università è strutturata secondo il modello quantitativo.

**Le soluzioni necessarie richiedono un tempo lungo.**

Pino de Marchi, delinea un **quadro della scuola all'interno della comunità rom di Villa Erbosa.**

E' stata creata un'associazione per mettere in relazione rom, sinti e gagi. A Bologna esistono una comunità urbana rom e una comunità urbana sinti. Dal punto di vista della scolarizzazione, ci sono circa 1500 persone rom e sinti in città. Il comune di Bologna nel 1422 ha ospitato il primo nucleo di sinti. **Mentre prima la scolarizzazione arrivava alle medie, ora arriva alle scuole superiori (non i licei ma gli istituti tecnici e professionali). I genitori stessi ci tengono che i figli vengano scolarizzati.**

**I sinti e i rom vivono una precarietà della quale i giovani soffrono molto.** E' necessario che il comune ponga una maggiore attenzione a questo **passaggio dai campi alle microaree.**

Durante il lockdown i ragazzi non sono stati privati della socialità e le scuole hanno creato delle **raccolte di fondi per fornirli di tablet.** Hanno sofferto della riduzione del tempo scolastico.

Secondo Lorenzo Grilli del Comitato bolognese di scuola e costituzione, il Covid non ci ha fatto scoprire solo cose che sapevamo già (ad esempio i tagli o il fatto che la scuola è necessaria perché si ferma il paese). **Quello che abbiamo scoperto all'uscita dal lockdown è che le scuole non possono fare da sole.** "Chiedi solo ciò che può esserti concesso".

**Se una famiglia non ha la connessione internet, difficilmente avrà una valida biblioteca in casa.**

**Tema del distanziamento:** necessità di chiedere **personale aggiuntivo, perciò avrò bisogno di spazi aggiuntivi,** i quali però non vengono concessi se non c'è già il personale aggiuntivo.

Ad esempio, anche riguardo alla questione della fiera: questo genere di interventi lasciano sempre dell'amaro in bocca. **Sull'edilizia scolastica è da 20 anni che non si fa una seria programmazione, ma si lavora sempre sull'emergenza.**

**Le scuole rischiano di perdere la loro identità,** noi stiamo operando solo sull'emergenza e gestiamo soprattutto la salute pubblica, mentre l'aspetto didattico è tralasciato.

E' come se la situazione che viviamo fosse un puzzle dove nessuno si occupa di mettere insieme i pezzi: ognuno utilizza i propri tasselli senza che ci sia qualcuno che li mette tutti insieme. Vediamo ad esempio la questione del trasporto pubblico, che non viene coordinata alla scuola: a scuola facciamo tanta attenzione alla salute degli studenti, ma intanto arrivano a scuola

pigiati in autobus- e i trasporti pubblici sono competenza della regione. Sarebbe importante che l'amministrazione pubblica rendesse conto, con i conti alla mano, di come sono andati questi ultimi anni di sistema integrato.

Oltre al sistema integrato, è opportuno lavorare affinché i seggi elettorali vengano organizzati fuori dalle scuole e intervenire a livello di wireless, perché venga creato un sistema gratuito sul modello di iperbole.

Altri interventi sono stati quelli di Silvia, secondo cui è importante effettuare una ricerca dei luoghi dismessi che ci sono a Bologna e avere competenze maggiori, come negli anni 70. Alcune scuole infatti riescono a lavorare bene perché hanno le strutture giuste per il distanziamento.

Marina D'Altri sottolinea come è stata effettuata una mappatura dei vuoti urbani ed è stato rilevato che esistono più di 400 edifici abbandonati al degrado.

Eleonora, ex studentessa di filologia classica, aspirante insegnante: **scuola come parcheggio per le madri lavoratrici, durante il lockdown è emerso che la scuola viene vista solo in un'ottica puramente produttiva.** Tanti insegnanti precari sono stati esclusi dalle nomine per la difficoltà della procedura delle chiamate. **Tanti problemi che il Covid ha evidenziato erano presenti già prima,** come la necessità di creare classi più piccole per permettere che la didattica venga migliorata. Altri temi che ritengo importanti sono i seguenti: **abbattimento degli stereotipi; battaglie di genere; problema delle disuguaglianze.** Ci sono molte associazioni a Bologna che potrebbero entrare nelle scuole per parlare di questi argomenti.

Per Miriam Ridolfi, ex assessore, la scuola che sta a cuore è ridotta male, resiste e funziona solo grazie al lavoro di insegnanti preparati che tengono duro e si sforzano di portare avanti un lavoro di qualità. A livello di territorio si **vede la necessità di fare rete,** di lavorare con i genitori e con i bambini su alcuni temi, come ad esempio quello dell'ambiente. Si può partire proprio dalla scuola dell'infanzia e lavorare in questo senso, **affinché attorno alla scuola dell'infanzia venga attivata una rete che coinvolga le famiglie e le associazioni, usando anche le persone in pensione.**